

Co.s.p.a. Mantova Lombardia

Oggi 4 febbraio '14 Istantanea della situazione Italiana

E' necessario ricordare che, nell'ambito del regime delle quote latte, solo nel caso in cui lo Stato membro effettui una commercializzazione di latte oltre la quota ad esso assegnata dalla UE, vi è un prelievo da versare alla stessa UE. Solo in questo caso gli allevatori che, avendo superato la quota latte loro assegnata, hanno contribuito allo splafonamento nazionale, sono tenuti a versare il prelievo supplementare (c.d. multa). Diversamente, se lo Stato membro non supera la quota assegnata, i singoli allevatori che hanno prodotto fuori quota non sono comunque tenuti a pagare alcunché. E' questo il caso che si è verificato a partire dal 2009/2010. Nelle annate seguenti, infatti, pur avendo molti produttori di latte superato la propria quota, nessuno di loro è stato chiamato a versare il prelievo supplementare perché la produzione nazionale, nella sua totalità, non ha mai superato la quota assegnata all'Italia.

Tribunale ordinario di Roma 16/10/2013 G.I.P. dr.ssa Giulia Proto

"...Tuttavia ciò che non convince e che merita approfondimento, è la condotta tenuta successivamente dai funzionari di AGEA che, per giustificare l'errore commesso (e quindi evitare responsabilità contabili) hanno chiesto la modifica dell' algoritmo, ossia dei criteri di calcolo del numero dei capi potenzialmente da latte. Ciò avvenne per espressa richiesta dei funzionari di AGEA, con l'evidente fine di giustificare il dato in eccesso che aveva determinato le sanzioni: in particolare la volontà di modificare tale limite proviene dal dottor Cerquaglia che, nella mail inviata alla d.ssa Di Gianvito ed Isocrono del 13.7.2007 indica la necessità di innalzare il limite massimo dell'età dell'animale da 120 a 999 mesi (all. 91 all'info del 4.11.2010). A questa segue la mail del 23.7.2007 sempre inviata da Cerquaglia agli stessi interlocutori, in cui si dice espressamente che l'innalzamento del limite massimo a 999 mesi "è esattamente quello che vorremmo" (cfr. ali. 92 info).

In tal modo, portando il limite massimo da 120 mesi a 999 mesi si ha una differenza in aumento di 300.000 capi."

Tribunale Amministrativo Regionale Lombardia 24/01/2014

".....diversa è la questione delle conseguenze che potrebbero derivare dalle indagini amministrative e penali sulla quantificazione della produzione effettiva di latte a livello nazionale. In questo caso le contestazioni non riguardano, come in passato, l'attribuzione delle quote individuali e l'imputazione del prelievo supplementare ma il presupposto stesso del prelievo, ossia lo splafonamento della quota nazionale. Alle aziende agricole interessate alla rateizzazione non può essere ragionevolmente chiesto di rinunciare in via preventiva a eccepire l'inesistenza del loro debito se si dovesse dimostrare che, almeno per alcune campagne, non dovevano essere applicati i prelievi supplementari. D'altra parte non sarebbe neppure ragionevole considerare come non dovuti gli importi dei prelievi supplementari in attesa degli sviluppi delle indagini. "

Già nel 1997, il generale Lecca suggeriva la verifica del numero dei capi produttivi da latte come strumento di controllo dell'attendibilità dei dati della produzione italiana (exL.119/03 art 5 comma 3). E' chiaro che qualora non vi sia coerenza, il dato della produzione italiana risultante dalle autocertificazioni degli acquirenti (c.d. modelli L1) non sarebbe attendibile.

A noi non sorprende affatto che la giustizia abbia cominciato a voler vederci chiaro; a noi sorprende che dopo sette commissioni e otto relazioni nelle quali si sono evidenziate una serie infinita di errori, negligenze e connivenze sospette non si sia ancora preso atto di tutto ciò. Le commissioni sopra citate presiedute da alti ufficiali provenienti da organi esterni all'amministrazione (Generali dei carabinieri e della Guardia di finanza) hanno rilevato un'applicazione delle norme non conforme al diritto interno e comunitario.

Un esempio: nella commissione Mariani del 2002 veniva evidenziato il fatto che su 65.000 aziende che commercializzavano latte, quasi 40.000 non avevano l'autorizzazione derivante dal DPR 54/97.

Nella relazione dei NAC del 15/04/2010 il numero delle aziende di cui non risulta presente in BDN l'autorizzazione alla produzione di latte vaccino è mediamente di 12.000 distinte come di seguito per annata:

- 3.459 nel 2004/05
- 12.289 nel 2005/06
- 11.810 nel 2006/07
- 11.338 nel 2007/08
- 11.314 nel 2008/09.

Non si è riusciti a capire la motivazione della mancata iscrizione dell'autorizzazione DPR 54/97 e della successiva risoluzione della problematica visto che la mancanza dell'autorizzazione poneva i soggetti in elenco al primo motivo di controllo, come specificato nel documento di indirizzo nei controlli da effettuare. La stessa cosa si può dire anche del numero dei capi.

Questa è solo una della tante (troppe) incongruenze.

Alla luce della verità giuridica che sta emergendo è giunta l'ora che il legislatore prenda atto e ponga in essere provvedimenti capaci di chiudere la questione per quanto riguarda l'aspetto amministrativo. La Giustizia saprà farsi carico dell'aspetto penale. Uno dei motivi che ostacola l'adozione di misure concrete per chiudere definitivamente è l'esborso per l'acquisto di quote sostenuto da una parte delle aziende. Tutto ciò è solo un pretesto. Poiché le aziende che hanno acquistato quote hanno beneficiato di un contributo per ogni kg di quota/latte come stabilito nel reg/ue n°32003R1782. Considerato che tale contributo verrà corrisposto fino all'annata 2014/2015, avrà abbondantemente coperto l'esborso sostenuto. Non è possibile pensare che non si possa chiudere la partita solo perché ammettere che i cosiddetti cobas non paghino sarebbe un crollo della credibilità e autorevolezza delle organizzazioni sindacali. Sindacati agricoli già censurati nella relazione del Generale Lecca come soggetti dalle "gravi, evidenti ed inconfutabili responsabilità dell'UNALAT e delle "retrostanti" Associazioni professionali di categoria maggiormente rappresentative (Coldiretti, Cia, Confagricoltura), che hanno, fino al 1992 e cioè per circa cinque anni, concretamente gestito l'intero sistema in maniera inadeguata, con comportamenti, per taluni aspetti, oggi al vaglio della magistratura penale" sono rientrati nella gestione delle quote latte detenendo una partecipazione societaria dell'RTI ALMAVIVA SPA. Almaviva spa detiene il 49% di SIN, società che fra le altre cose gestisce le quote latte e tutti i controlli inerenti alle stesse. **Di fatto sono controllori e controllati allo stesso tempo.**

Il regime delle quote latte è ormai economicamente e politicamente consegnato al passato, benché burocraticamente cessi il 31/03/2015. Alla luce delle sopra citate ordinanze il mondo agricolo è autorizzato a porre in essere contenziosi per risarcimento danni materiali e morali, con un'evidente dilatazione dei tempi e un esborso da parte dell'amministrazione di dimensioni impressionanti (ipotesi già contemplata nell'ordinanza del Tar Lombardia).

Adesso tocca al legislatore evitare l'immobilismo e anche la tentazione di proporre un'altra commissione per un fantomatico nuovo controllo dei numeri. Il settore lattiero caseario ha bisogno di una pacificazione sociale, sia l'immobilismo che un nuovo procrastinare per non scontentare nessuno è come dire muoia sansone con tutti i filistei.

"Due agricoltori che litigano sono la parodia dei polli di Renzo Tramaglino"

Credo che le nostre risorse umane e gli sforzi negli investimenti debbano misurarsi con la globalizzazione dei mercati che se affrontata da imprenditori liberi e preparati può riservarci delle opportunità positive. Diversamente sarebbe il definitivo smantellamento di una buona parte dell'agricoltura italiana e di tutto il settore lattiero caseario nazionale.